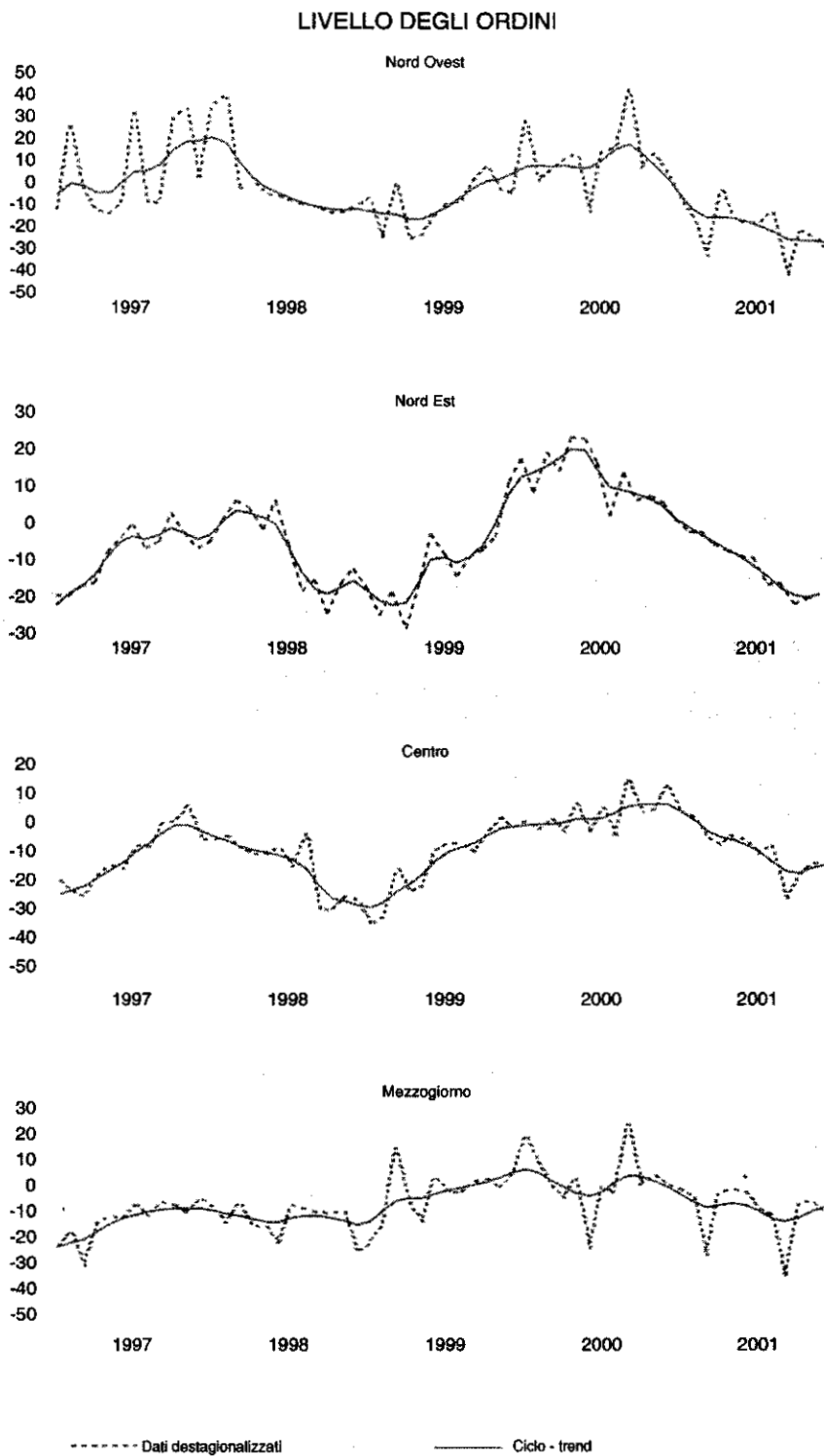


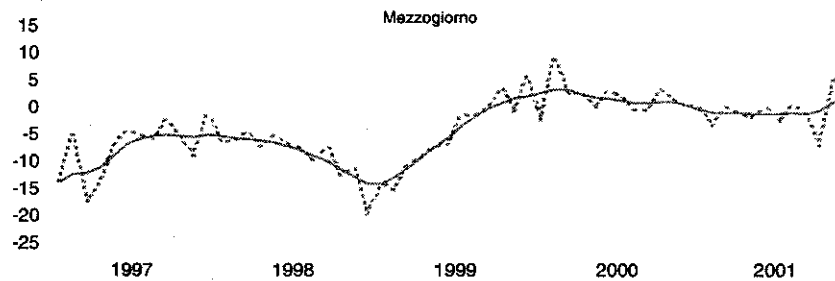
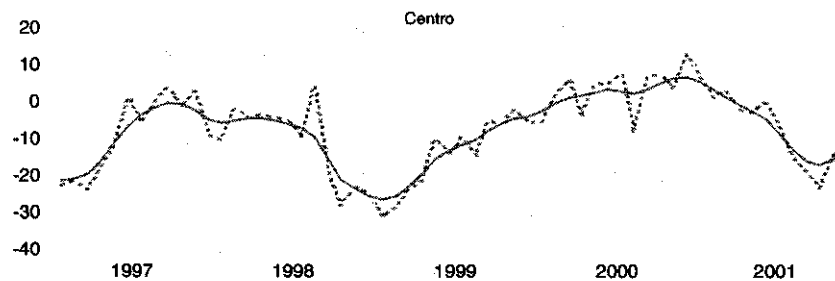
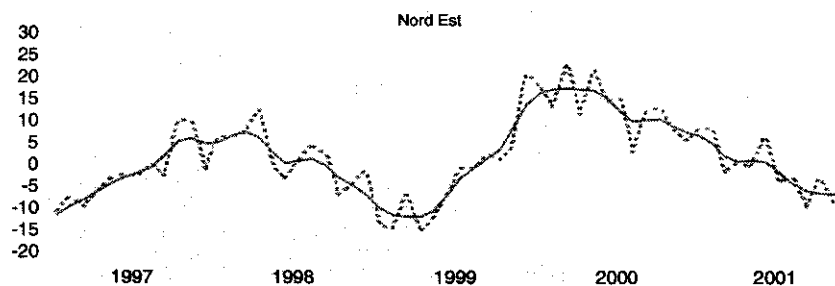
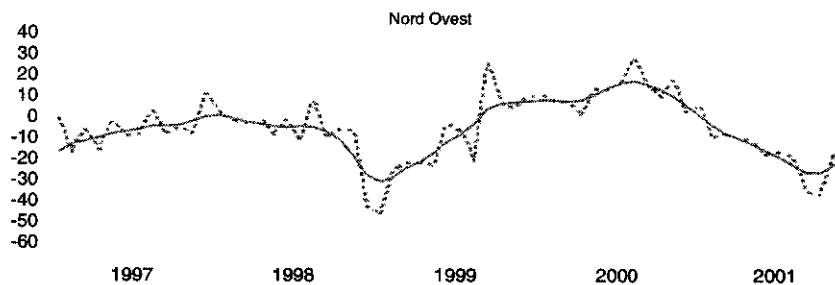
Grafico 27 – INDICATORI CONGIUNTURALI PER AREE TERRITORIALI (*)



(*) Inchieste ISAE; dati destagionalizzati e ciclo trend stimati con TRAMO - SEATS

Segue: Grafico 27 – INDICATORI CONGIUNTURALI PER AREE TERRITORIALI (*)

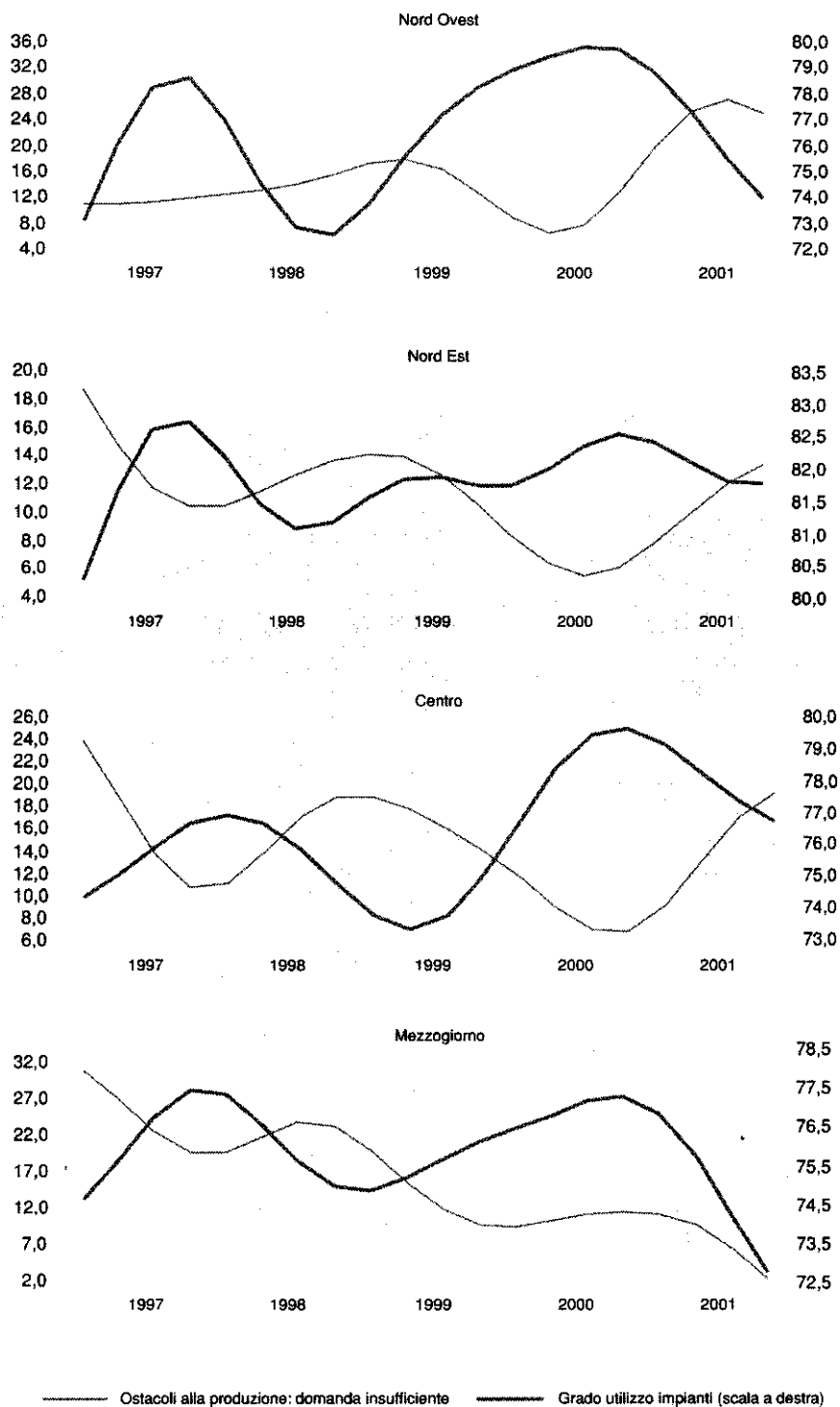
LIVELLO DELLA PRODUZIONE



----- Dati destagionalizzati ——— Ciclo - trend

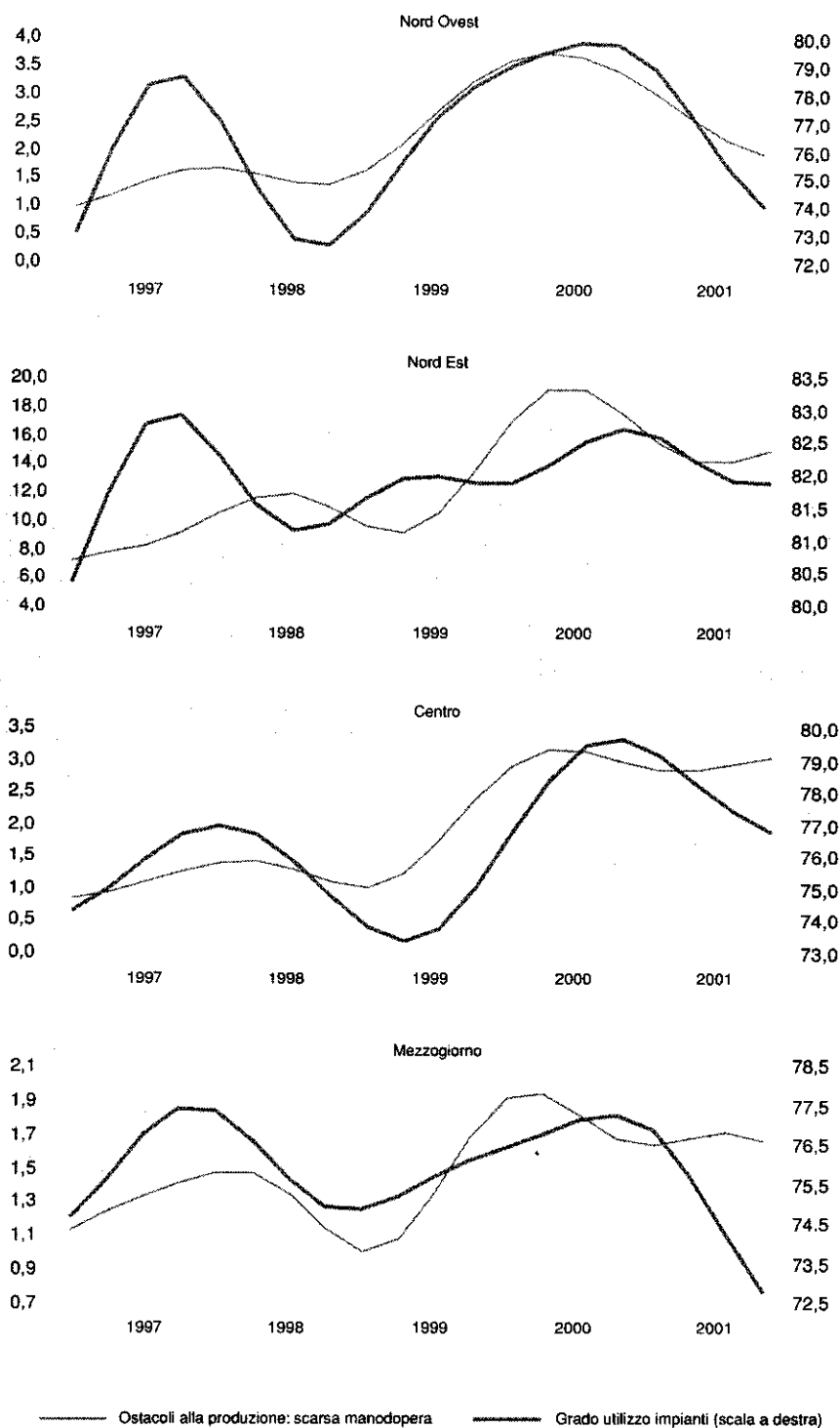
(*) Inchieste ISAE; dati destagionalizzati e ciclo trend stimati con TRAMO - SEATS

Grafico 28 – GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI E OSTACOLI ALLA PRODUZIONE (*)



(*) Inchieste ISAE; ciclo trend

Segue: Grafico 28 – GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI E OSTACOLI ALLA PRODUZIONE (*)



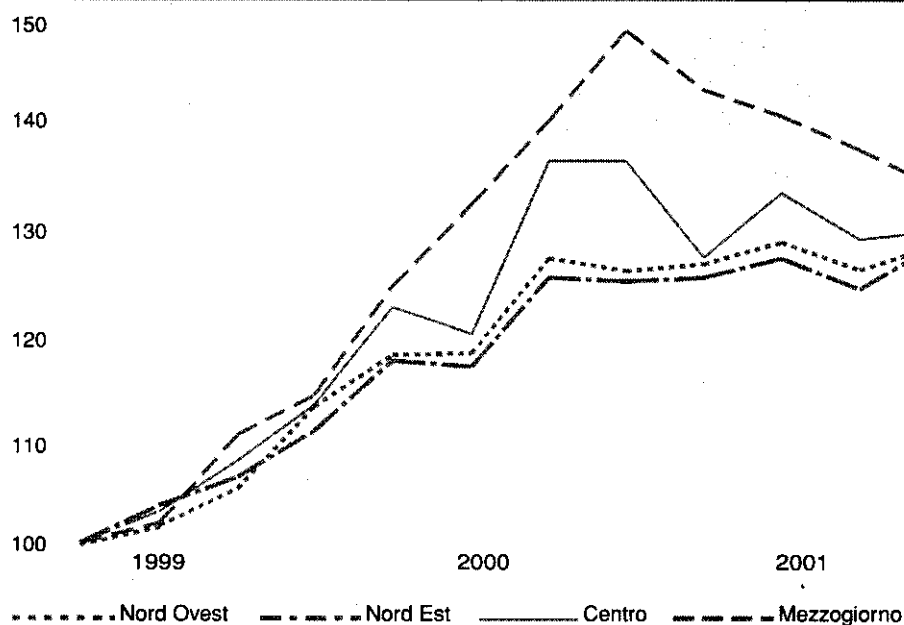
(*) Inchieste ISAE; ciclo trend

Le esportazioni italiane nel 2001 hanno evidenziato una dinamica positiva: in base alle rilevazioni ISTAT la crescita dell'*export* nazionale si è attestata al 3,6% rispetto all'anno precedente. A livello di singola ripartizione, superiore al dato nazionale è stato il tasso di crescita nel Nord Ovest (+4,4%) e nel Nord Est (+4,2%); il risultato più contenuto attiene al Centro, la cui variazione (+1,2%) è stata inferiore a quella registrata nel Mezzogiorno (+2,2%). Il confronto con i risultati conseguiti nell'anno precedente evidenzia l'arresto della fase di crescita delle esportazioni iniziata nel 2000.

Le esportazioni

In termini di variazioni congiunturali, al netto degli effetti stagionali, solo il Mezzogiorno ha mantenuto un tasso di crescita negativo (-2,7%) anche nel quarto trimestre dell'anno, mentre nelle altre ripartizioni pare essersi invertita la tendenza del periodo precedente: nell'ultimo trimestre la variazione è stata, infatti, pari a +0,6% nel Centro, +2% nel Nord Ovest e +3,6% nel Nord Est.

Grafico 29 — ESPORTAZIONI PER AREE TERRITORIALI
(dati destagionalizzati; numeri indice, 1999=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2.6 IL MERCATO DEL LAVORO E LE RETRIBUZIONI

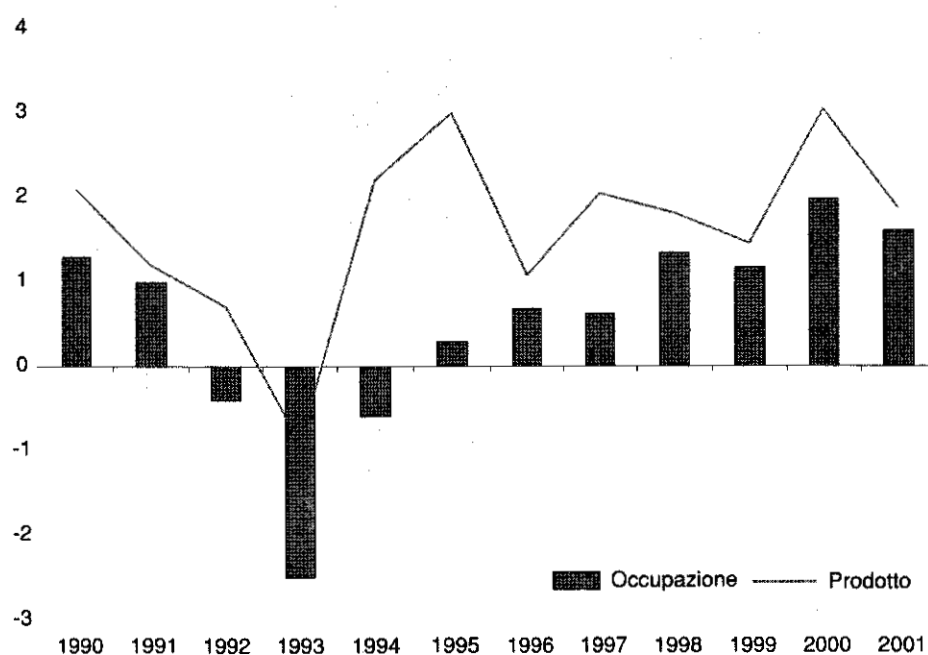
Nel 2001, la situazione occupazionale è ulteriormente migliorata rispetto all'anno precedente: in tutto il Paese, il numero degli occupati con contratti stabili è aumentato e l'area dei senza lavoro si è ristretta. Nella media

L'occupazione

dell'anno, la base occupazionale è cresciuta ad un ritmo del 2,1%, equivalente a 434.700 occupati in più, di cui oltre un terzo nel Mezzogiorno (2,7% il tasso di variazione medio annuo in quest'area). Dei nuovi posti di lavoro creati durante l'anno, oltre due terzi sono stati ricoperti da donne, che trascinano l'espansione dell'occupazione totale ininterrottamente dal 1995 (3,8% il tasso di variazione medio annuo contro l'1% dei maschi). In termini di unità di lavoro *standard*, l'incremento di occupazione è stato di 366.300 unità (pari all'1,6%). Al netto del settore agricolo, in cui l'*input* di lavoro ha ripreso a crescere dopo un trentennio di calo ininterrotto, l'occupazione ha raggiunto i 22,5 milioni di unità, il livello più alto dal 1970.

A differenza dell'anno passato, l'impulso decisivo alla creazione di posti di lavoro è stato fornito dalle forme di impiego stabili. Sulla base dei dati dell'indagine sulle forze di lavoro, nell'anno appena trascorso, l'aumento degli occupati permanenti a tempo pieno è stato pari a 334.100 (corrispondente ad un incremento del 2,6%). In altri termini, quattro quinti dei flussi lordi di ingresso nell'occupazione dipendente ha avuto luogo nel 2001 tramite il ricorso a contratti tipici, il cui contributo alla crescita dell'occupazione dipendente è passato all'1,6% dallo 0,5% del 2000. Sul mutamento nella composizione della dinamica occupazionale, potrebbe aver inciso l'aumen-

Grafico 30 – PRODOTTO E OCCUPAZIONE (*) (variazioni percentuali)



(*) Dati di contabilità nazionale al netto del settore agricolo.

Tabella 6 – OCCUPAZIONE ATIPICA (migliaia di unità e valori percentuali)

	1999	2000	2001	Variazione		Composizione % nel 2001
				assoluta	%	
<i>Occupati dipendenti</i>	14.823	15.131	15.517	386	2,5	72,1
– a tempo indeterminato	13.413	13.601	14.002	401	2,9	65,1
pieno	12.643	12.748	13.082	334	2,6	60,8
parziale	770	853	920	67	7,8	4,3
– a tempo determinato	1.410	1.530	1.514	– 15	– 1,0	7,0
pieno	962	1.042	1.045	3	0,3	4,9
parziale	448	488	469	– 19	– 3,8	2,2
<i>Occupati indipendenti</i>	5.869	5.949	5.998	49	0,8	27,9
– a tempo pieno	5.451	5.511	5.570	59	1,1	25,9
– a tempo parziale	418	438	428	– 10	– 2,3	2,0
TOTALE OCCUPATI	20.892	21.080	21.514	435	2,1	100,0

tata convenienza economica ad assumere mediante rapporti di lavoro tradizionali, grazie al credito di imposta accordato ai datori di lavoro che aumentino nell'arco del triennio 2001-2003 il numero dei dipendenti a tempo indeterminato. Inoltre, il riaccuirsi in tutto il Paese delle difficoltà di reperimento di manodopera potrebbe aver indotto gli imprenditori ad attrarre le figure professionali cercate con l'offerta di contratti di lavoro stabili.

Nell'ambito delle tipologie contrattuali flessibili, a ridursi sono stati soprattutto gli occupati a tempo determinato (15.000 in meno rispetto al 2000) la cui incidenza è diminuita di tre decimi di punto percentuale, passando al 9,8%. Il numero dei contratti *part-time*, anche se ancora in crescita, ha subito nel 2001 un rallentamento della sua dinamica rispetto all'anno precedente, mentre l'incidenza sull'occupazione alle dipendenze è risultata invariata rispetto al 2000 (pari all'8,9%).

È da rilevare che a sostenere la dinamica ascendente dell'occupazione è stato il positivo andamento sia dell'occupazione dipendente, sia di quella indipendente. In confronto al dato di consuntivo delle forze di lavoro (2,5%), lo sviluppo delle posizioni a tempo parziale ha indotto un aumento più contenuto dell'occupazione alle dipendenze misurata in termini di unità *standard* (2% nella media del 2001).

Nell'industria in senso stretto, la domanda di lavoro ha riflesso l'andamento dell'attività produttiva. In ascesa nella prima parte dell'anno, l'occupazione ha poi subito un brusco calo nella seconda che ha condizionato il risultato complessivo dell'anno (–0,3 per cento). Vi ha contribuito pesantemente la riduzione degli indipendenti (–1,3% in media d'anno) e, solo in misura

... nell'industria
in senso stretto

Tabella 7 — DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE (unità *standard* di lavoro; variazioni percentuali)

BRANCHE	Totale			Dipendenti		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
<i>Agricoltura</i>	- 5,2	- 2,0	0,8	- 3,0	0,6	2,7
<i>Industria</i>	—	0,6	0,7	- 0,3	0,6	0,6
— in senso stretto	- 0,7	—	- 0,4	- 0,7	—	- 0,1
— costruzioni	2,2	2,6	4,3	1,8	3,3	4,0
<i>Servizi</i>	1,7	2,6	2,0	2,3	2,6	2,6
— commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,3	2,8	1,8	3,4	4,3	2,6
— intermediazione monetaria e finanziaria; servizi a imprese e famiglie (a)	5,0	5,8	3,8	5,3	4,6	6,1
— altre attività di servizi	0,7	0,9	1,3	0,7	0,7	1,4
TOTALE	0,8	1,7	1,6	1,3	1,9	2,0

(a) I servizi a imprese e famiglie comprendono le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali.

marginale, quella dei dipendenti (-0,1 per cento). Alla progressiva crescita fino allo scorso dicembre degli interventi ordinari della Cassa Integrazione Guadagni, si è contrapposto il forte calo di quelli straordinari. L'aumento del numero delle ore complessivamente autorizzate rispetto all'anno precedente ha fatto sì che, nelle valutazioni della contabilità nazionale, la riduzione dell'*input* di lavoro nell'industria in senso stretto fosse più accentuata (-0,4% corrispondente a circa 21mila unità *standard* in meno). Nelle grandi imprese industriali, il protrarsi dei processi di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'apparato produttivo ha provocato un'ulteriore espulsione di manodopera. A consuntivo del 2001, l'apposito indicatore elaborato dall'ISTAT segnala per questo comparto una contrazione dell'occupazione alle dipendenze del 3% rispetto al 2000 (al netto della Cassa Integrazione Guadagni). In queste imprese, alla diminuzione delle ore lavorate per dipendente, si è accompagnato un massiccio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

La proroga delle agevolazioni fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio abitativo ha stimolato l'espansione dell'occupazione nel settore delle costruzioni, che si protrae ininterrottamente dalla metà del 1999. Un elemento di novità rispetto all'anno precedente è che a trainare la crescita sono stati sia i dipendenti, sia gli indipendenti. Il positivo andamento del comparto trova conferma anche nei dati di contabilità nazionale, dai quali emerge che nel corso del 2001 l'*input* di lavoro è aumentato del 4,3% in confronto a un anno prima (pari a circa 68.000 unità aggiuntive).

... nelle
costruzioni

Come in passato, il contributo determinante alla crescita degli occupati è stato fornito dal terziario. I dati dell'indagine sulle forze di lavoro, indicano, a consuntivo dell'anno, un incremento degli addetti del comparto di 355.000 unità rispetto all'anno prima (corrispondente ad un tasso annuo del 2,7%). Secondo i dati di contabilità nazionale, nella media del 2001, il complesso dei servizi ha raggiunto i 15,6 milioni di unità *standard*, il massimo storico dall'inizio degli anni settanta. Come negli anni precedenti, il progresso si è concentrato tra i dipendenti ed è stato sostenuto dal comparto dei servizi alle imprese e alle famiglie e, in misura più contenuta, da quello del commercio. Gli occupati alle dipendenze nelle imprese dei servizi con oltre 500 addetti nel corso del 2001 hanno accusato una leggera riduzione rispetto al 2000 (-0,2% la variazione media annua). Nell'arco dell'anno, inoltre, alla riduzione delle ore effettivamente lavorate per dipendente si è associato un incremento dell'incidenza dello straordinario.

... nei servizi

La positiva dinamica della domanda di lavoro ha favorito l'ulteriore calo della disoccupazione. Il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato, nella media del 2001 pari a 2.267.000 unità, 228.000 in meno rispetto ad un anno prima. Il risultato è attribuibile in larga parte alla riduzione dell'aggregato delle altre persone in cerca di occupazione e, in misura più contenuta, ai soggetti alla ricerca della prima occupazione, soprattutto tra i maschi. A fronte di una nuova espansione dell'offerta di lavoro (206.000 persone, pari allo 0,9%), determinata pressoché integralmente dalla componente femminile, il tasso di disoccupazione si è ridotto, passando dal 10,6% del 2000 al 9,5% (9,2% nell'ultimo trimestre nei dati stagionalizzati). L'incidenza dei senza lavoro sulle forze di lavoro ha continuato a scendere in tutte le aree del Paese: il calo è stato più pronunciato nel Mezzogiorno con 1,7 punti percentuali in meno (19,3% il tasso di disoccupazione nella media

La disoccupazione

Tabella 8 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA E CLASSE DI ETÀ (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001	1999	2000	2001
15-24 anni	18,9	16,9	14,6	56,6	55,0	50,8	32,9	31,1	28,2
25-34 anni	8,0	7,1	6,3	29,5	28,6	26,8	14,5	13,6	12,5
35 anni e oltre	3,5	3,1	2,9	10,7	10,3	9,8	5,8	5,4	5,1
IN COMPLESSO	6,5	5,7	5,0	22,0	21,0	19,3	11,4	10,6	9,5
Di lunga durata (a)	3,1	2,8	2,4	14,8	14,4	13,4	6,9	6,5	5,9

(a) Rapporto tra le persone in cerca di lavoro da un anno e oltre e le forze di lavoro.

dell'anno), seguito dal Centro-Nord il cui tasso è passato dal 5,7 al 5 per cento. Nonostante questi progressi, nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza della disoccupazione nella fascia di età inferiore ai 25 anni non riesce a scendere al di sotto della soglia del 50%, più del doppio della restante parte del Paese. Anche il peso dei disoccupati di lunga durata sulle forze di lavoro è diminuito in tutto il territorio nazionale, ma è sempre il Mezzogiorno ad averne beneficiato maggiormente, con una riduzione di un punto percentuale contro i tre decimi della media nazionale. Inoltre, in tutto il territorio del Paese ha continuato a diminuire la durata della fase di ricerca per i giovani in cerca di primo impiego, specie per quelli di sesso femminile.

I rinnovi
dei contratti
nel settore privato

La prima metà del 2001 è stata caratterizzata dalla conclusione di alcune importanti intese, in particolare per i settori metalmeccanico, elettrico, della carta e della gomma-plastica, per gli alimentaristi, per i servizi destinabili alla vendita (fra cui si segnala per rilevanza quello dei dipendenti dell'Ente Poste Italiane), e sui contratti relativi al secondo biennio economico per la ceramica e i lapidei.

Le innovazioni legislative sulle tipologie contrattuali si sono concentrate sulle collaborazioni coordinate e continuative e sui contratti a tempo determinato. Le collaborazioni coordinate e continuative hanno trovato una sempre più definita collocazione nella contrattazione collettiva, la quale, riconoscendone ormai la diffusione quale strumento di accesso al lavoro, ne regola le condizioni di applicazione e le tutele applicabili. Per i contratti a tempo determinato, il Governo ha provveduto ad emanare un decreto legislativo con cui è stata recepita la direttiva europea sul contratto a termine, oggetto di un accordo quadro a livello europeo. Ciò introduce un sostanziale cambiamento dell'attuale normativa, per cui il lavoro a tempo determinato, che era da ritenersi vietato tranne che in alcuni casi indicati dalla legge o dalla contrattazione collettiva, è ora considerato permesso salvo in determinate fattispecie. Inoltre, al lavoratore a tempo determinato vengono ora riservati gli stessi trattamenti del lavoratore a tempo indeterminato, sulla base del principio «pro rata temporis».

... nel settore
pubblico

L'attività contrattuale del 2001 è stata particolarmente intensa, con circa l'85% dei contratti della pubblica amministrazione rinnovati nel corso dell'anno. Fra questi si segnalano, per importanza rispetto al monte contributivo contrattuale, il rinnovo del contratto per il personale docente e non docente della scuola, i contratti della sanità pubblica (secondo biennio), dei dipendenti dei ministeri, e degli enti pubblici non economici. Non sono stati, invece, resi pienamente esecutivi i contratti della ricerca e del personale non docente delle Università. I principali elementi di novità si riscontrano nel contratto per i dirigenti dell'Area 1 (comprendente aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, ministeri, enti pubblici non

economici, istituzioni ed enti di ricerca e Università), che definisce solo gli aspetti generali del rapporto di lavoro, mentre lascia ai contratti individuali stipulati con le amministrazioni di appartenenza la definizione degli altri aspetti fra cui il trattamento economico complessivo. L'ultima parte dell'anno ha visto il confronto fra organizzazioni sindacali e Governo relativamente agli stanziamenti previsti nella legge Finanziaria del 2002 per il rinnovo dei contratti pubblici, al progetto di riforma della dirigenza pubblica e alle modalità di coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori nei processi di privatizzazione.

La dinamica delle retribuzioni contrattuali (sia orarie che per dipendente) è stata in linea con l'evoluzione dell'inflazione effettiva per il 2001, registrando a fine anno un incremento del 2,8% rispetto a dicembre 2000 ed un aumento medio annuo del 2,3%. Si evidenzia, rispetto ai dati rilevati per l'anno 2000 (+1,6% e +1,9% rispettivamente) una sostanziale accelerazione delle dinamiche retributive, particolarmente significativa nel secondo e quarto trimestre. Tale tendenza rifletterebbe il recupero, nelle nuove tornate contrattuali, dell'inflazione effettiva passata, ed in particolare dell'accelerazione dei prezzi registratasi nel corso del 2000 a seguito degli aumenti del prezzo del petrolio. Le retribuzioni lorde pro capite, pur caratterizzate da una dinamica più sostenuta (+3% rispetto all'anno 2000), non hanno invece mostra-

La dinamica
salariale

Tabella 9 – RETRIBUZIONI LORDE E COSTO DEL LAVORO PRO CAPITE (variazioni percentuali)

BRANCHE	Retribuzioni lorde			Costo del lavoro		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	1,6	0,1	1,1	0,8	- 0,3	1,5
<i>Industria</i>	2,8	2,5	2,7	2,3	2,6	2,5
– in senso stretto	2,9	2,6	3,0	2,3	2,8	2,7
– costruzioni	3,1	2,3	2,4	3,1	2,4	2,2
<i>Servizi</i>	2,6	3,4	3,1	2,4	3,3	3,0
– commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	2,5	2,1	2,6	2,3	2,2	2,4
– intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	2,8	4,1	1,2	1,9	3,9	1,1
– altre attività di servizi	2,4	3,9	4,1	2,5	3,6	3,9
TOTALE	2,8	3,1	3,0	2,4	3,0	2,8

to alcuna significativa accelerazione rispetto agli andamenti registrati nell'anno 2000 (+ 3,1% su base annua), suggerendo una reattività più tempestiva all'andamento dell'inflazione effettiva. Sostanzialmente superiori alla media sono stati gli incrementi delle retribuzioni lorde pro capite nel settore «Altre attività di servizi», il cui tasso di crescita (+ 4,1%) riflette in larga parte le dinamiche delle retribuzioni nel settore pubblico⁽¹⁾. Rallentamenti significativi si sono, invece, evidenziati negli altri sotto-settori dei servizi, in particolare nell'«Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali», dove il tasso di crescita delle retribuzioni lorde pro capite è diminuito in media d'anno di circa 3 punti percentuali (da + 4,1% nel 2000 a + 1,2% nel 2001). Nell'industria in senso stretto si è assistito a un'accelerazione della dinamica retributiva, con un incremento del tasso di crescita del salario lordo unitario di circa 4 decimi di punto (da + 2,6% per l'anno 2000 a + 3% per l'anno 2001), mentre il tasso di incremento delle retribuzioni contrattuali si è mantenuto sostanzialmente costante (circa il 2%).

Il costo del lavoro

La crescita del costo del lavoro pro capite ha registrato una debole decelerazione rispetto al 2000 (di circa due decimi di punto percentuale), assestandosi sul + 2,8% annuo, in linea con l'incremento osservato per le retribuzioni contrattuali. Anche per questo indicatore, l'accelerazione più forte si è avuta nel settore dei servizi ed in particolare nella voce «Altre attività di servizi», che per il 2001 mostra un tasso di incremento pari al 3,9% contro il 2,8% medio dell'economia.

2.7 I PREZZI

Nel corso del 2001 la dinamica inflazionistica ha mostrato profili differenziati. Nella prima parte dell'anno, dopo l'iniziale accelerazione imputabile sia a fattori di offerta sia a spinte temporanee di origine interna, l'inflazione ha messo in evidenza una forte resistenza al rallentamento. A partire dall'estate, l'esaurirsi degli *shock* di offerta, e soprattutto il marcato ridimensionamento delle quotazioni petrolifere, nonché l'affermarsi di un indebolimento della attività economica hanno consentito l'avvio di una significativa decelerazione dei prezzi al consumo. Un importante ruolo calmieratore è stato rivestito dalla componente interna dei costi. Nel settore manifatturiero, in particolare, il mantenimento di una dinamica salariale moderata ha impedito, nonostante il rallentamento ciclico della produttività, l'insorgere di pressioni dal lato del costo del lavoro.

⁽¹⁾ Il personale del pubblico impiego rappresenta circa i due terzi della voce «Altre attività di servizi».

Tabella 10 – INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	2000		2001			
	ANNO	I	II	III	IV	ANNO
PREZZI ALLA PRODUZIONE	6,0	4,8	3,2	0,9	- 1,9	1,9
PREZZI AL CONSUMO						
Indice armonizzato	2,6	2,7	2,9	2,7	2,4	2,7
Indice nazionale per l'intera collettività	2,5	2,9	3,1	2,8	2,5	2,7
Indice per le famiglie di operai e impiegati (*)	2,6	3,0	3,0	2,6	2,4	2,7

(*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

In base all'indice nazionale per l'intera collettività, il tasso di inflazione è risultato nella media del 2001 pari al 2,7%, due decimi di punto in più rispetto al valore registrato l'anno precedente. Il deflatore del PIL, scontando il venire meno delle spinte al rialzo di origine internazionale e la prevalenza di sollecitazioni sui prezzi di origine interna, ha registrato un tasso di aumento appena inferiore (2,6%), ma in più forte accelerazione rispetto al risultato dell'anno precedente (2,1% nel 2000), mentre la crescita del deflatore della spesa delle famiglie residenti è risultata pari al 2,9 per cento.

Anche l'indice armonizzato a livello europeo calcolato da Eurostat, nonostante fino alla primavera abbia segnalato una evoluzione più moderata rispetto a quella dell'indicatore nazionale, ha segnalato nel 2001 una lieve accelerazione, con un incremento in media d'anno pari al 2,7% (2,6% nel 2000).

Nel complesso, la dinamica dei nostri prezzi al consumo non si è discostata significativamente da quella prevalente in media nell'area dell'euro, anche se in corso d'anno si è assistito a movimenti diversificati. L'insieme dei paesi *partner* ha sperimentato fino alla primavera una accelerazione dei prezzi più forte di quella italiana, cui ha fatto seguito a partire dall'estate un rientro a ritmi più rapidi rispetto al nostro.

Il differenziale d'inflazione tra l'Italia e la media europea ha così seguito un profilo discontinuo nel corso del 2001: nella prima parte si è fortemente ristretto, portandosi in primavera (per la terza volta dall'introduzione dell'indice armonizzato) su un valore negativo, pari a mezzo punto percentuale, mentre a partire dalla fine dell'estate è tornato marginalmente positivo. Tale andamento è in buona parte il risultato della maggiore reattività, negli altri paesi europei, dei prezzi dei beni energetici alle variazioni delle quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi a fronte di effetti diretti più contenuti in Italia. Nella media dell'anno, il divario rispetto all'insieme dei paesi aderenti alla moneta unica è risultato pressoché nullo (0,1 punti percentuali;

Il confronto con i
paesi dell'area
dell'euro

0,3 punti percentuali nel 2000) anche se persistono ancora divergenze di una certa rilevanza nei confronti di taluni paesi. In particolare, mentre la distanza con la Germania si è ulteriormente ristretta (tre decimi di punto percentuale a fronte di mezzo punto nel 2000), quella nei confronti della Francia non ha mostrato alcuna riduzione, rimanendo ancora vicina al punto percentuale (0,9 punti a fronte di 0,8 punti nel 2000). Il restringimento del differenziale ha comunque riguardato anche la dinamica delle componenti di fondo dell'inflazione, con un avvicinamento tra i ritmi di crescita abbastanza regolare dall'inizio dell'anno. In termini di *core inflation* (nell'accezione di variazione dei prezzi al netto di energia e alimentari non trasformati) il divario a nostro sfavore si è ridotto a fine 2001 a solo un decimo di punto percentuale (sei decimi alla fine del 2000). Tale convergenza ha riflesso una dinamica della *core inflation* in lenta risalita nel nostro Paese a fronte di una più forte e continua accelerazione nel resto dell'area. Nei confronti dei paesi più virtuosi, in particolare Francia e Germania, la distanza si è, peraltro, ridotta solo marginalmente, rimanendo in media d'anno appena inferiore al punto percentuale. La difficoltà di chiusura di questo divario inflazionistico sembra in larga parte attribuibile alla maggiore resistenza mostrata dai prezzi dei servizi italiani ad avvicinarsi ai ritmi di crescita prevalenti nelle due principali economie dell'area euro, contrariamente a quanto verificatosi per i beni industriali non energetici.

Le determinanti
dell'inflazione

La diversa evoluzione dei prezzi al consumo nel corso dell'anno ha riflesso una rimodulazione dei principali fattori che determinano l'inflazione. Nei primi mesi, oltre a scontare la prosecuzione del processo di traslazione a livello finale delle pressioni già accumulate nel sistema, la dinamica inflazionistica ha essenzialmente risentito delle forti spinte al rialzo provenienti dal settore alimentare, condizionato negativamente dalla crisi del mercato delle carni. Elementi di tensione interni, sia temporanei (quali gli adeguamenti a inizio anno di numerose tariffe pubbliche) sia di natura più strutturale (come i rincari relativi a diversi servizi per le famiglie) hanno, inoltre, contribuito a una più ampia propagazione degli aumenti. Nella seconda parte del 2001, il graduale riassorbimento dei rincari degli alimentari e, soprattutto, l'inversione di tendenza nelle condizioni di approvvigionamento delle materie prime hanno determinato una chiara decelerazione dell'inflazione.

I prezzi delle
materie prime

La caduta delle quotazioni internazionali del petrolio e delle altre materie prime industriali, amplificata dal contestuale parziale recupero dell'euro nei confronti del dollaro, ha indotto una attenuazione dei costi degli *input* importati, in particolare nel comparto dei beni intermedi.

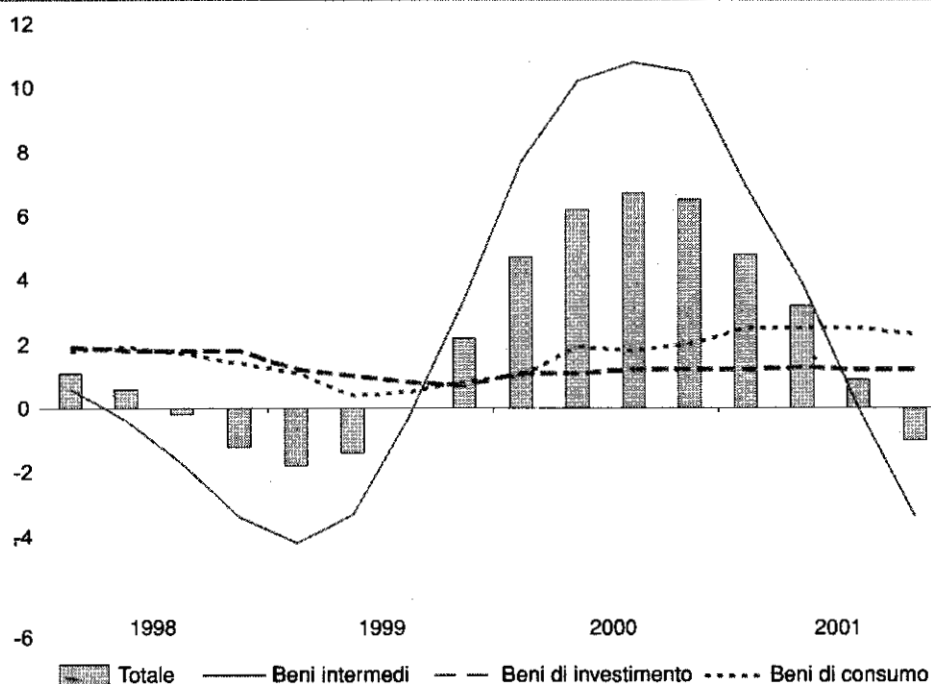
Per il complesso delle materie prime, l'indice Confindustria delle quotazioni in euro relativo alle merci aventi mercato internazionale, ponderato con le quote del commercio italiano, ha messo in evidenza una diminuzione

di quasi il 9% nella media del 2001, dopo l'aumento pari al 52% dell'anno precedente. Per quanto riguarda le diverse componenti, il considerevole calo dei corsi del petrolio ha indotto una caduta media annua superiore al 12% per quella energetica, mentre la riduzione degli alimentari è risultata del 5,7%. I prezzi delle materie prime industriali, infine, dopo essere cresciuti nella prima parte del 2001 a ritmi di poco inferiori al 10%, si sono notevolmente ridimensionati nel secondo semestre, mantenendosi sostanzialmente invariati nella media dell'anno.

L'andamento più moderato affermatosi per l'inflazione a livello di distribuzione finale nella seconda parte dell'anno ha potuto contare sulla forte riduzione delle pressioni inflazionistiche registrata nelle fasi a monte. Negli stadi iniziali del processo di formazione, l'evoluzione dei prezzi ha riflesso i movimenti delle principali componenti di costo. I listini dei prodotti industriali, oltre al riassorbimento dello *shock* petrolifero e, in generale, al mutamento di direzione degli impulsi di origine internazionale, hanno scontato anche il graduale esaurirsi degli effetti di *second round* delle pressioni precedentemente accumulate nel sistema. Dal lato dei costi interni, la dinamica del costo del lavoro si è confermata nel complesso moderata, con sviluppi salariali modesti che hanno attenuato le sollecitazioni derivanti da un andamento meno favorevole della produttività legato al peggioramento del ciclo.

I prezzi alla
produzione

Grafico 31 – PREZZI ALLA PRODUZIONE (variazioni percentuali annue)



Il progressivo indebolimento delle pressioni sui costi degli *input* importati ha dato luogo nel corso del 2001 dapprima a un rapido rallentamento e quindi a fenomeni di riduzione dei prezzi alla produzione. Il rientro della dinamica tendenziale, avviato sul finire del 2000, si è fatto più rapido già dall'inizio dell'anno, accentuandosi fortemente in estate e inducendo nei mesi finali tassi di variazione su base annua negativi.

Nel consuntivo del 2001, la crescita media dei listini industriali è risultata dell'1,9% a fronte del 6% dell'anno precedente.

La dinamica dei prezzi alla produzione italiani è risultata pressoché analoga a quella media dell'area dell'euro. A partire dalla primavera, peraltro, il rallentamento si è fatto relativamente più intenso in Italia, inducendo un ampliamento del divario a nostro favore.

L'allentamento delle pressioni sui listini industriali è stato guidato essenzialmente dalla forte discesa dei prezzi dei beni intermedi (direttamente influenzati dai ribassi degli *input* primari importati), ma in corso d'anno si è esteso, sia pure con molta gradualità, anche a diversi comparti dei beni finali. I prezzi dei prodotti intermedi hanno messo in evidenza una marcata tendenza al ribasso, con una riduzione nell'arco dell'anno di quasi 12 punti percentuali nel tasso di variazione su base annua (dall'8% di gennaio al -3,8% di dicembre). Per quanto riguarda i beni destinati al consumo finale, le tensioni inflazionistiche che ancora fino alla primavera interessavano numerosi comparti sono progressivamente rientrate, come effetto anche dell'esaurirsi del processo di trasferimento tra le diverse fasi di produzione e distribuzione dei precedenti rincari. Una relativa maggiore resistenza al rallentamento ha, tuttavia, caratterizzato taluni prezzi alimentari, che presumibilmente hanno scontato in misura maggiore gli effetti negativi della crisi del mercato delle carni di inizio anno. Per i beni finali destinati al consumo nel loro complesso, dopo l'accelerazione dei primi mesi (con un tasso di incremento su base annua salito al 2,7% in aprile dal 2,2% della fine del 2000), nel secondo semestre la dinamica ha messo in evidenza una chiara inversione di tendenza, con un ritmo di crescita riportatosi a fine anno sul 2%. Nella media del 2001, il livello dei listini di questo comparto è risultato del 2,5% più elevato rispetto a quello dell'anno precedente (1,7% nel 2000). Nel caso dei manufatti destinati all'investimento, la crescita media annua è risultata dell'1,2%, appena superiore a quella del 2000.

L'inflazione al
consumo

Nonostante il consistente rientro delle tensioni inflazionistiche sperimentato nei primi stadi di formazione dei prezzi, a livello di distribuzione finale il rallentamento dell'inflazione è risultato fortemente contrastato, anche per il persistere di notevoli resistenze in taluni settori. All'inizio dell'anno, il combinarsi di *shock* esogeni di offerta e di fattori temporanei di